

Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Psicologo a scuola In aumento i casi di «disagio interiore»

Dati Ats. I problemi d'ansia sono il doppio tra le ragazze
Tra i maschi il 27% di richieste per «problemi scolastici»

LUCA BONZANNI

Disturbi d'ansia, problemi familiari, aggressività o rabbia. A volte situazioni ancora più gravi, dall'autolesionismo ai disturbi alimentari o alle dipendenze. Tra i banchi di scuola si fa largo un disagio che richiede aiuto, ed è proprio lì, accanto a quei ragazzi, che s'imbastisce un lavoro di prevenzione per intercettare precocemente i bisogni.

Sono numeri importanti, anche a Bergamo. Nello scorso anno scolastico, la rete delle «Scuole che promuovono salute» e che hanno attivato il «servizio di sportello di ascolto psicologico» - 28 Istituti superiori in tutta la provincia, dove hanno lavorato 16 psicologi - ha dato supporto a 1.059 studenti, pari a circa il 4% della popolazione studentesca di quegli istituti, per un totale di 3.086 colloqui (circa tre sedute in media per ciascun ragazzo che si è rivolto allo sportello).

Dall'ansia all'autolesionismo

La struttura Prevenzione delle dipendenze dell'Ats di Bergamo ha messo in fila i dati in un ampio report, tracciando un filo comune. Le ragazze hanno rappresentato il 66,86% degli studenti incontrati dagli psicologi; la fascia di maggior accesso è quella dei 15-16 anni; quasi uno su quattro (il 23,1%) è di origine straniera. Di questo migliaio abbondante di stu-

dentati che nell'ultimo anno è stato ascoltato dagli psicologi, il 20,59% lo ha fatto sulla spinta di un «disagio interiore» (trend in aumento: erano il 18,2% nel 2018-19, il 14,2% nel 2020-21 e il 20,4% nel 2021-22), un altro 17,85% per via di «problemi scolastici» (altra voce in crescita rispetto al 13,8% dell'anno precedente); altre casistiche ricorrenti sono quelle legate ai problemi in famiglia (14,92%), all'ansia (14,92%) e alle relazioni con i coetanei (9,63%). Più in generale, il 40,1% delle problematiche portate allo sportello è legata a «un disagio riferibile alla sfera emotiva». Ma, rileva il report dell'Ats, «appare significativo come il 4,16% delle richieste di aiuto sia relativo a problematiche di particolare maggiore gravità (disturbi alimentari, agiti autolesionistici, maltrattamento/abuso, abuso e dipendenza, comprese dipendenze comportamentali)», seppur in lieve diminuzione (era al 5,2% lo scorso anno).

Maschi e femmine

La fotografia degli esperti restituisce differenze profonde tra i maschi e le femmine che hanno bussato allo sportello: le ragazze segnalano maggiormente disturbi d'ansia, con un'incidenza quasi doppia rispetto ai ragazzi (il 17,66%, contro il 9,4% dei maschi), e una forbice evidente si coglie anche per i problemi familiari

(16,95% tra le ragazze, 10,83% tra i ragazzi), mentre sono solo le ragazze ad aver segnalato disturbi del comportamento alimentare. Viceversa, tra i maschi intercettati dagli psicologi è molto più ricorrente una motivazione legata ai problemi scolastici (27,64%, contro il 12,99% delle femmine) o al controllo di rabbia e aggressività (4,27%, contro lo 0,42% delle ragazze). Rispetto al passato, diminuisce lievemente il peso dei disturbi d'ansia (ma comunque «molto più presenti rispetto al periodo pre-pandemia») e cresce quello dei problemi di rendimento scolastico.

I fattori: età e nazionalità

Altra prospettiva, quella dell'età: i temi legati al rendimento scolastico sono più ricorrenti tra chi è ai primi anni delle superiori (è la motivazione dell'accesso allo sportello per il 26,59% dei 14enni, con una crescita rispetto al 19% dello scorso anno), così come i problemi di relazione (per l'11,51% dei 14enni presi in carico). «Questi due dati - evidenzia l'analisi dell'Ats - se da un lato riflettono le difficoltà insite nel passaggio dal primo al secondo grado, dall'altro potrebbero segnalare la necessità di porre ancora maggiore attenzione all'accoglienza e all'integrazione degli studenti dei primi anni». Più sale l'età e più si fa largo un

La fascia d'età più interessata è quella fra i 15 e i 16 anni

La fascia di maggior accesso allo sportello psicologico è quella dei 15-16 anni; quasi uno su quattro (il 23,1%) è di origine straniera



L'ascolto psicologico a scuola

Gli studenti e i colloqui				
	N° studenti	N° colloqui	media	distribuzione per sesso
2020/21	672	1.726	2,57	68,90% / 31,10%
2021/22	1.274	3.514	2,76	71,70% / 28,30%
2022/23	1.059	3.086	2,91	66,86% / 33,14%

Distribuzione delle problematiche			
Femmine		Maschi	Totale
21,19%	Disagio interiore	19,37%	20,59%
17,66%	Disturbi d'ansia	9,40%	14,92%
16,95%	Problemi familiari	10,83%	14,92%
12,99%	Problemi scolastici	27,64%	17,85%
9,18%	Problemi relazionali con i coetanei	10,54%	9,63%
4,10%	Disturbi dell'umore	5,70%	4,63%
3,81%	Richiesta di informazioni	3,42%	3,68%
2,97%	Problemi sociali	0,28%	2,08%
2,54%	Disturbi del comportamento alimentare	0%	1,70%
1,69%	Autolesionismo	0,85%	1,42%
1,55%	Problemi nell'area affettività/sexualità	3,13%	2,08%
1,27%	Altro	0,85%	1,13%
1,13%	Disagio somatico	0,57%	0,94%
0,99%	Elaborazione del lutto	1,99%	1,32%
0,99%	Maltrattamento/abuso	0%	0,66%
0,42%	Disturbo del controllo dell'aggressività e della rabbia	4,27%	1,70%
0,42%	Abuso e dipendenza (comprese comportamentali)	0,28%	0,38%
0,14%	Bullismo	0,85%	0,38%

Fonte: Ats Bergamo

disagio interiore, la problematica che ha spinto al colloquio il 32,28% degli studenti maggiori.

Incide anche il contesto familiare: «Gli studenti con origine familiare differente da quella italiana - annota il report - portano in modo molto maggiore problemi familiari e problemi sociali», quali l'integrazione culturale, l'emarginazione, l'asocialità, la difficoltà nell'interazione sociale. Soprattutto, la forbice è meritevole d'attenzione per gli «agiti

autolesivi»: mentre questo problema è evidenziato solo dallo 0,61% degli studenti italiani, l'incidenza sale al 4,08% tra quelli di origine straniera.

Le difficoltà degli adulti

Ma non ci sono solo gli adolescenti, tra gli utenti del servizio: nell'ultimo anno scolastico lo sportello ha intercettato anche 554 adulti, dagli insegnanti ai genitori, «coinvolti per accesso spontaneo o per ingaggio da parte dello psicologo»: motivazioni principali la difficoltà

di relazione con i figli (26,96% dei casi) o la segnalazione di studenti con situazioni critiche (31,37% dei casi).

«Psicologo a scuola, no ai tabù»

Nelle conclusioni dello studio emerge la traiettoria su cui lavorare: la direzione è quella di «affrontare le sfide legate al benessere degli studenti richiedendo un approccio sistemico, che coinvolga tutti gli attori chiave nel sistema educativo e sanitario. La collaborazione e la consapevolezza delle sfide

I presidi: «Importante ascoltare i bisogni dei ragazzi»

Nella Provincia di Bergamo 28 scuole superiori aderiscono alla rete delle Scuole che promuovono salute (Sps) e attivano il servizio di «Sportello di ascolto psicologico».

Tra gli istituti numerosi sono in città, come l'Istituto «Natta». «Nella nostra scuola l'esperienza dello Sportello di sostegno - spiega la dirigente, Maria Amodeo - è un servizio offerto da molti anni. Negli ultimi tempi abbiamo aumentato le ore, attualmente sono 140 da novembre a giugno. È il primo accesso rispetto alla richiesta di un bisogno e, se necessario, lo studente o la studentessa viene indirizza-

to a percorsi più lunghi. È una sorta di pronto intervento da parte di una psicologa che conosce bene il contesto del nostro istituto. Le richieste più numerose riguardano ansia e fragilità emotiva. I ragazzi possono accedere con la massima riservatezza prenotando attraverso un indirizzo mail dedicato. Il bisogno certamente c'è, ma rispetto alla nostra popolazione scolastica il numero di giovani che lo utilizzano non è elevato, si tratta di circa 25 studenti con più accessi. Lo Sportello è al servizio anche degli adulti, docenti, personale Ata e genitori». «Hai un brutto pensiero che non se ne va? C'è

una situazione scolastica o personale che non sai come gestire? Vuoi condividere cosa ti sta succedendo? Non tenerti tutto dentro», recita il volantino rivolto agli studenti del Liceo scientifico «Mascheroni», suggerendo che «la presenza di una psicologa a scuola permette di confrontarsi chiarendo la propria situazione attraverso il dialogo, i cui contenuti rimarranno riservati». «Il servizio sia in presenza che in modalità on line funziona bene - commenta la dirigente, Paola Caterina Crippa -, questo però rivela che i giovani hanno un grande bisogno di essere ascoltati. Non so se è una que-



stione che riguarda questa generazione o è un effetto del Covid, ma per la scuola è una priorità offrire questa opportunità ai giovani, che vedo avvicinarsi al servizio in modo spontaneo e informale. È positivo che gli studenti di fronte a una difficoltà individuino lo Sportello come possibile soluzione, invece di chiudersi in se stessi». Anche in questo Liceo la psicologa è a disposizione dei docenti, dei consigli di classe nel caso di situazioni che riguardano dinamiche di gruppo, e dei genitori. Pure in un altro liceo lo Sportello funziona da anni: «Sono da poco dirigente del Liceo classico «Sarpi» - dice

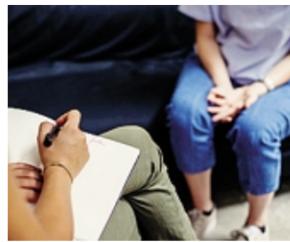
Claudio Ghilardi - ma so che il supporto psicologico è attivato da anni, sia per gli studenti che per gli adulti. Tra i motivi per cui i ragazzi lo richiedono ci sono problematiche connesse all'ansia da prestazione». Al Liceo scientifico «Lussana» quest'anno le ore dello Sportello sono raddoppiate rispetto a tre anni fa, diventando 200. «Siamo nella fase post Covid molto delicata - commenta la dirigente scolastica, Stefania Maestrini - e le richieste da parte dei ragazzi sono aumentate. Le motivazioni riguardano sia fatiche scolastiche che ansia e situazioni di difficoltà familiari. Ascoltiamo e cerchiamo di rispondere ai bisogni degli studenti, ma anche alle richieste di genitori e insegnanti».

Laura Arnoldi

CHI HA PARTECIPATO 28 gli Istituti superiori coinvolti nel progetto in Bergamasca

Sono stati in totale 28 gli Istituti scolastici superiori della provincia di Bergamo coinvolti nel progetto dello sportello psicologico durante l'anno scolastico 2022/2023, in crescita rispetto ai 27 Istituti del 2021/22 e ancora rispetto ai 25 del 2020/21.

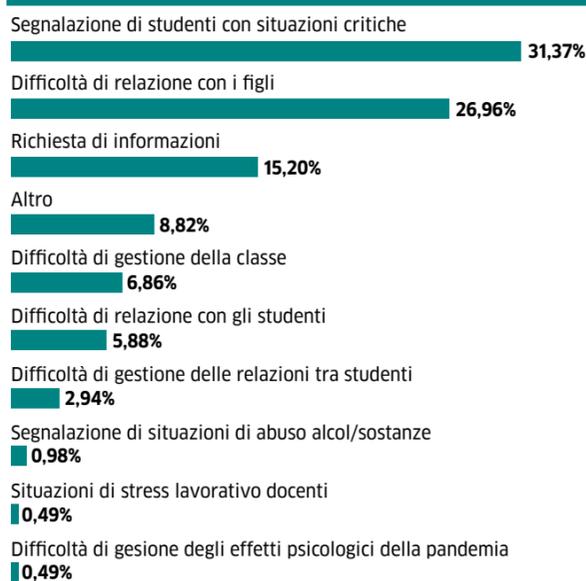
Nel dettaglio si tratta dei seguenti istituti: il «Sonzogni» di Nembro, le sedi «Abf» («Azienda bergamasca formazione») di Albino, Bergamo, Clusone, Curno, San Giovanni Bianco e Treviglio, l'«Archimede» di Treviglio, il «Betty Ambiveri» di Presezzo, il «Canniana», il «Lussana», il «Falco-



ne», il «Galli», il «Natta», il «Mascheroni», il «Rigoni Stern», il «Sarpi», il «Quarenghi» e il «Vittorio Emanuele II» in città, il «Tuoldo» di Zogno, il «Don Milani» di Romano, il «Majorana» di Seriate, il «Fantoni» di Clusone, il «Cantoni» di Treviglio, il «Galilei» di Caravaggio, il «Maironi» da

Ponte» di Presezzo, l'«Oberdan» di Treviglio, e l'«Ippisar di San Pellegrino». Si tratta dunque di otto Istituti professionali, tre tecnici, cinque Licei, tre gli Istituti che comprendono professionale e tecnico, due gli Istituti professionali-tecnici e Licei, sette gli Istituti con indirizzo tecnico e Liceo.

Le problematiche portate dagli adulti



sono fondamentali per creare un ambiente scolastico in cui gli studenti possano prosperare dal punto di vista accademico ed emotivo», scrive l'Ats.

Per Giuseppe Matozzo, direttore sociosanitario dell'Ats di Bergamo, «è fondamentale l'attività sul territorio, che si esplica anche attraverso l'interlocuzione con il mondo dell'istruzione, ove attraverso un progetto di rete strutturato e condiviso è possibile intercettare alcune problematiche, anche in fase precoce. Proprio per

questo lo psicologo a scuola non deve essere visto come un tabù: al contrario, è una figura di grande rilevanza professionale e sociale, un alleato dell'adolescente nei rapporti con i pari, la famiglia e i contesti scolastici ed extra scolastici, oltre ad essere il trait-d'union tra tutte queste situazioni». Dall'Ats giunge l'auspicio di «un'adesione al progetto di ascolto psicologico da parte del maggior numero di Istituti possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Così si intercettano i problemi Ma tante situazioni sommerse»

L'esperta. Emi Bondi («Papa Giovanni»): è importante creare una rete per coordinare tutti i servizi. «Società in crisi, i giovani non vedono futuro»

CARMEN TANCREDI

«Il servizio dello psicologo a scuola è di cruciale importanza per poter intercettare i problemi dei ragazzi di oggi: i dati che emergono ci segnalano un disagio crescente, in particolare per fenomeni di aggressività tra i maschi e per i disturbi alimentari soprattutto fra le femmine, che soffrono più dei maschi di ansia o di depressione. Ma bisogna rimarcare che quello che viene allo scoperto, certo anche grazie al fatto che i ragazzi hanno meno pregiudizi degli adulti nel chiedere aiuto a psicologi o a psichiatri, resta comunque inferiore alla reale portata del fenomeno. I casi sommersi sono tanti. E per alcune patologie, per esempio per i disturbi del comportamento alimentare, proprio perché non c'è la percezione della malattia, il ricorso precoce a uno specialista è raro. Chi ne soffre difficilmente chiede aiuto subito». Per questo, quando si deve affrontare il fenomeno dei disturbi psichici e psicologici in aumento tra i giovani, sottolinea Emi Bondi, direttore del dipartimento di Salute mentale dell'Asst «Papa Giovanni» di Bergamo, nonché presidente della Spi, Società italiana di psichiatria (per la componente dei Servizi territoriali), è determinante che tutte le offerte e i servizi siano coordinati in «rete». E che si creino sempre più possibilità per i più giovani, con strumenti su misura per loro, perché venga facilitato l'accesso agli specialisti per prevenire e curare tempestivamente situazioni di disagio.

«Siamo una società in crisi, una società in fase di transizione – rimarca Bondi –. Rispetto alle generazioni precedenti, che pure venivano da guerre ma guardavano al futuro con ottimismo, questi gio-



La psichiatra Emi Bondi

■ ■ Per i disturbi alimentari, a Bergamo si lavora per offerte ad hoc nelle tre Asst»

■ Attenzione a Internet: «Almeno 700 mila giovani italiani hanno forme di dipendenza»

vani sentono le tensioni internazionali, il problema dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, le guerre, l'incertezza economica sulla propria pelle. E non riescono a guardare al futuro. Tutto questo crea ansia, disagio, difficoltà psichiche: se si aggiunge che questa è una società sempre più materiale, con minore coesione sociale e con un crollo della condivisione di valori, sempre più competitiva e individualista, ecco che l'aumento dei disturbi psichici tra i giovani ha più di una spiegazione. Disturbi in aumento anche tra gli adulti: globalmente si assiste a un 30% in più di casi di ansia, depressione, problemi alimentari e di aggressività». Una società, questa contemporanea, che si alimenta di una «realtà virtuale»: Emi Bondi rimarca come una recente ricerca dell'Istituto superiore di sanità a testi che almeno 700 mila giovani hanno dipendenza da Internet e oltre 200 mila dai social. «Con una responsabilità importante degli adulti, se, per esempio, uno studio giapponese ci dice che almeno il 4% dei piccoli sotto un anno d'età trascorre due ore al giorno davanti ai telefoni. Peraltro, sono tanti le mamme e i papà che hanno sempre il cellulare in mano. Internet, il web, i social possono essere strumenti tecnologici utili, ma allo stesso tempo possono essere molto pericolosi – evidenzia Emi Bondi –. In questo l'isolamento pandemico ha fatto da amplificatore: i giovani si sono ritrovati a combattere la mancanza di incontri attraverso Internet, che consente contatti globali; ma così si era tutti più soli. La realtà vera è un'altra cosa rispetto a quella virtuale. Ricordiamo poi che il fenomeno delle dipendenze da sostanze, in grande aumento proprio tra

i giovani, trova nel web il terreno fertile per la diffusione di prodotti vietati e pericolosissimi, ma che grazie a Internet diventano facilmente accessibili».

Ecco quindi che occorre, per combattere il disagio psichico tra i giovani, fare «rete» tra servizi e realtà educative, per allargare la prevenzione, intercettare i casi rapidamente e altrettanto rapidamente avviare interventi mirati. «Il piano per la salute mentale, per quanto riguarda Bergamo, vedrà l'attivazione infatti di una rete tra i vari soggetti pubblici e privati per i disturbi del comportamento alimentare: il territorio orobico, infatti, era particolarmente scoperto – illustra Bondi –. Si sta lavorando per attivare servizi ad hoc in tutte e tre le Asst, in collegamento con la realtà privata dell'Istituto «Palazzolo». Al «Papa Giovanni» si sta sviluppando un intervento con la Neuropsichiatria infantile, per un ambulatorio con psicologi, dietisti e psichiatri e anche alcuni posti in day hospital. Intanto, per intercettare al meglio tutte le forme di disagio giovanile abbiamo perfezionato un'app che si chiama «Anch'io nel web» per poter «agganciare» i ragazzi che non sanno come farsi aiutare ma, con uno strumento a loro familiare, possono trovare supporti specialistici. È stata sviluppata attraverso il «Progetto Itaca» che, grazie al supporto di gruppi di familiari, ha già visto incontri formativi sulla salute mentale nelle scuole. L'incremento di patologie e disturbi è ormai chiaro, usiamo tutte le forze possibili, in un quadro, è purtroppo risaputo, di risorse finanziarie e umane che sono insufficienti: contiamo che sulla salute mentale si voglia investire di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I genitori: «Positiva la presenza di adulti competenti»

Lo Sportello di ascolto psicologico presente nelle scuole superiori è rivolto a studenti e adulti, tra cui anche ai genitori che valutano positiva l'opportunità che viene offerta.

«Lo Sportello – commenta Giovanni Rota, presidente del Comitato genitori del Liceo «Sarpi» – è uno strumento importante perché rappresenta per i ragazzi il primo contatto con un adulto a cui poter dire di trovarsi in difficoltà. Spesso sono anche i docenti che, di fronte alle fragilità dei ragazzi, li aiutano e offrono ascolto, ma il fatto che ci sia uno spa-

zioso presente a scuola è molto utile perché per qualcuno ancora non appare possibile e normale rivolgersi a una psicologa. I ragazzi invece nel contesto scolastico possono accedervi in autonomia, senza necessariamente doverlo dire ai genitori».

Secondo Rota, i motivi per cui gli studenti ricorrono allo Sportello sono fragilità emotiva, ansia da prestazione in una scuola in cui la richiesta è alta: «Anche se il «Sarpi» non è più quello di tempo fa, rimane una scuola in cui lo studio richiesto per quantità e qualità è significativo». Ha uno

sguardo più allargato Monica Ravasio, che è presidente del Coordinamento provinciale dei comitati e associazioni genitori delle scuole superiori: «Se i ragazzi accedono più numerosi agli Sportelli di sostegno è positivo, perché è segno che si sta superando quello stigma che magari frena dal rivolgersi alla figura di una psicologa. Finalmente viene superata l'idea che non si debba sapere che una persona ha difficoltà emotive. È bene che gli studenti trovino adulti competenti e capaci di ascoltarli, in forma riservata e senza il timore del giudizio di ge-



nitori o insegnanti». Rimane il limite che questo supporto è solo un primo approccio che non può garantire percorsi più lunghi e che l'accesso poi al servizio pubblico non è facile.

«Credo inoltre – aggiunge Ravasio – che mettere a disposizione dei ragazzi lo sportello mostri loro la sensibilità degli adulti nei loro confronti. La risposta più attenta ai bisogni dei ragazzi può venire dagli adulti che li circondano e che li osservano in diverse situazioni. Molto, per esempio, possono fare i docenti e il personale Ata, che vedono gli studenti dentro e fuori dall'aula. Fondamentale il confronto con la famiglia».

L. Ar.